

Livia Pomodoro - A quattordici smetto

di SUSANNA PLATA

Melampo editore, Milano 2005

pag. 178

Decido di parlare di questo libro, nel quale sono incorsa in modo casuale, ma mirato, all'incirca un mese fa, quando mi fu chiesto di fare da lettrice insieme ad altri compagni di teatro per la serata di presentazione (che ha avuto luogo venerdì sera nell'Aula Magna dell'Università di Pavia), perché è un documento importante di quelle vite che si srotolano giorno dopo giorno ai margini del nostro frenetico quotidiano, di persone – e nella fattispecie di bambini – non solo meno fortunate di noi, ma perlopiù disperate, succubi di situazioni abominevoli governate da adulti senza pietà né coscienza; bambini strappati alla loro innocenza e gettati in un inferno di abusi, senza ombra di difesa, e che riescono a salvarsi o perché fuggono dai loro aguzzini, o perché i delinquenti (e lenoni sfruttatori) vengono acciuffati e incarcerati, o perché sono sottratti ai capricci di perversi educatori pedofili da una insperata adozione. Sono le storie di Felipe e Soledad, di Aurora e di Boris, che dalle pagine ordinate salgono a interrogare la nostra coscienza, in modo ostinato, duro. Questi corpi di bambini – perché perlopiù sono i loro corpi a essere presi in ostaggio e ad essere esposti ad ogni tipo di violenza –, abitano vicino a noi i nostri stessi spazi. Si parla della Stazione Centrale e di piazza Trento a Milano, dello svincolo autostradale che da Pavia porta a Melegnano, del fiume Ticino, di un piccolo comune dell'hinterland... Vivono con noi, tra di noi, vicinissimi eppure fantasmi. Ma siamo noi che non li vogliamo vedere. Le storie sono crude, alle volte leggendo non ci si riesce a credere. Alcune finiscono 'bene', altre...

Nella prospettiva dell'autrice, che è Presidente del Tribunale dei Minori di Milano, importa mettere in luce il lavoro delle istituzioni italiane, e in ciò il tentativo di riavviare questi bambini a una vita il più possibile normale, facendo acquistare loro il senso della dignità perduta, e soprattutto quella fiducia che è necessaria per aprirsi alla relazione con gli altri. In un passaggio più tecnico del racconto "Boris – il bambino e il giudice pescatore", si legge: "L'abuso del corpo di un bambino è un atto di potere assoluto che va ben oltre la soddisfazione sessuale di colui che lo compie. È l'atto terribile di chi, attraverso l'esercizio del suo potere, toglie a un'altra persona, ad un tempo, la sua dignità e la fiducia nell'umanità. È un crimine tremendo la violenza commessa nei confronti di un bambino, un essere non ancora formato, la cui possibilità di crescita nei rapporti, nelle relazioni e nel passaggio attraverso le stagioni della vita, si sostanzia solo attraverso l'iniziale rapporto di fiducia con coloro con cui cresce".

Il percorso di recupero che questi bambini compiono all'interno delle comunità, seguiti da specialisti e psicologi, è complesso e delicato, e purtroppo non sempre chi li segue ha i mezzi per aiutarli a cambiare strada... è il caso di Dorin, che abituato a vivere nei cunicoli delle fogne attorno alla stazione di Bucarest, arriva in Italia per mezzo di associazioni criminali e si prostituisce sera dopo sera, convinto così di fare i soldi... più soldi possibili fino ai quattordici – è un piano economico, si direbbe, il suo. Una volta preso e portato in istituto, troverà il modo di fuggire e tornare a vivere da topo.

In questi dodici racconti, che la Pomodoro nel corso della presentazione ha voluto definire "una narrazione civile", ci vengono riportate storie vere, tutte diverse tra loro ma che si inseriscono in un ambito più generale che è quello di un mondo, di un'Europa interconnessa, globale. Di chi è la responsabilità dell'esistenza delle tratte del commercio umano tra Albania e Italia, o ancora di quello proveniente dal Marocco, dalla Bulgaria e dalla Romania. Come ci si può non accorgere di questi flussi in mezzo a tanti controlli? (o dovremmo dire: controlli evasi o addirittura inesistenti?) Le domande che il libro impone, sono numerose, e necessarie. La lettura è anche piacevole, se così si può dire, lo stile della scrittura è prevalentemente tecnico, ma apre qua e là delle parentesi più narrative, quasi coloriture di emozioni, che però possono esistere unicamente nella dimensione del ricordo. In conclusione: un sostanzioso invito alla lettura, per prendere coscienza e toccare con mano queste vite inermi piegate alla violenza.